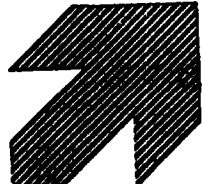


Borsa
-0,42%
Indice
Mib 952
(-4,8% dal
2-1-1991)



Lira
Un leggero
rialzo
nei confronti
delle monete
dello Sme



Dollaro
Tenta
una reazione
ma si affloscia
(in Italia
1115,75 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Terzo decreto Formica sui capital gain e subito parte il fuoco di sbarramento Dc e Psi accusano il ministro: «Non ha rispettato gli accordi con la maggioranza»

I contribuenti dovranno scegliere subito: o dichiarazione nel 740 senza più anonimato o imposta forfettaria senza dedurre le perdite. Ridotti gli oneri per gli intermediari

Borsa: tassa nuova, polemica vecchia

Formica ci riprova. Il terzo decreto per la tassazione dei capital gain ha preso ieri il largo, dopo una faticosa intesa raggiunta nella maggioranza. Ma la polemica non si spegne: il ministro non ha rispettato gli accordi, tuonano Piro (Psi) e Usellini (Dc). Perplesso anche Visco (governo ombra): «Se si vogliono tassare tutti i guadagni - dice - questa misura è ancora parziale».

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Il mistero era cominciato già nella mattinata, a palazzo Chigi. Il consiglio dei ministri - si leggeva nel comunicato del consiglio dei ministri - ha deliberato la riterazione del decreto, tenendo conto degli orientamenti emersi presso la commissione Finanze della Camera. Ma ai giornalisti "presenti" in sala stampa non veniva mostrato nessun testo.

Un modo per non influenzare la Borsa ancora aperta? L'impressione, piuttosto, era che i termini precisi del decreto non fossero pronti per la stesura definitiva, e che al mini-

stero delle Finanze si stesse lavorando alacremente per limare gli ultimi, importanti, particolari. Inutile però chiedere qualsiasi chiarimento ai collaboratori di Formica, restii irripetibili.

Solo nel pomeriggio breve comunicato. Nel quale non mancavano le sorprese, soprattutto rispetto alle indiscrezioni e ai "balloni d'essai" lanciati nei giorni scorsi. La possibilità per il contribuente di optare tra il regime di tassazione analitico e quello forfettario, infatti, è la vera novità di questo terzo decreto. Ma con alcune più alle del previsto.



Rino Formica

Uno «scherzetto» che ha mandato su tutte le furie il dc Usellini, uno dei più feroci critici di Formica in questa vicenda. «Il governo - ha detto Usellini - ha disatteso gli accordi raggiunti nelle riunioni di maggioranza; sia per quel che riguarda le aliquote di tassazione, sia per le altre questioni di carattere tecnico». Molto critico anche il socialista Franco Piro, presidente della commissione Finanze della Camera, nonché «compagno di cordata» di Usellini nel sostenere la proposta - poi sconfitta - del «superbollo» alla giapponese, l'imposta che avrebbe colpito le transazioni invece dei guadagni di Borsa. Anche secondo Piro, Formica avrebbe cambiato le carte in tavola all'ultimo momento.

Con questa accoglienza viene da chiedersi quale possa essere il destino parlamentare di questo nuovo decreto. È probabile che non avrà vita facile, anche perché le notizie per la proposta del «superbollo» ritornano a galla. Il sistema giapponese è più semplice di questo, ha dichiarato a botta

calda il presidente della commissione Finanze del Senato, il dc Berlanda, che si è anche lamentato della consistenza delle aliquote. Più cauto il ministro ombra delle Finanze, Visco. In attesa di studiare il decreto, comunque, Visco sollecita le aliquote di tassazione, sia per le altre questioni di carattere tecnico. Molto critico anche il socialista Franco Piro, presidente della commissione Finanze della Camera, nonché «compagno di cordata» di Usellini nel sostenere la proposta - poi sconfitta - del «superbollo» alla giapponese, l'imposta che avrebbe colpito le transazioni invece dei guadagni di Borsa. Anche secondo Piro, Formica avrebbe cambiato le carte in tavola all'ultimo momento.

Ma cerchiamo di capire come si articola il «Formica-terzo» nelle sue novità principali.

Autocertificazione. È la forma più semplice, ma anche quella che abbatte il tabù dell'anonimato sui guadagni di Borsa. Si calcolano i guadagni conseguiti, si sottraggono le eventuali perdite, e sulla differenza si applica un'imposta del 25%. Questo in un apposito quadro del modello 740. La tassazione è cioè «separata», e perciò non progressiva. Se le perdite sono invece superiori ai guadagni, il contribuente

non deve nulla all'erario, ma non ha comunque diritto a crediti d'imposta.

Regime forfettario. Qui le cose si complicano. Su ogni operazione si applica un'imposta sostitutiva, con un'aliquota del 20% da applicarsi sulle plusvalenze calcolate forfettariamente. Per i primi tre mesi del 1991 la plusvalenza minima presunta sarà del 3%. Da aprile in poi si farà riferimento, per ogni singolo titolo quotato, agli indici di Borsa dei nove mesi precedenti (il tempo «medio» di possesso di un titolo). Per quest'anno le cose dovrebbero funzionare così: al momento della vendita si prenderà la media dell'ultimo mese del trimestre precedente (l'anno viene diviso in quattro trimestri, dunque se si vende un titolo a luglio si prenderà la media delle quotazioni di giugno), dividendola poi per la media delle quotazioni del dicembre '90 (mese preso a riferimento dal ministero delle Finanze). Si ottiene così un coefficiente, che dovrà essere moltiplicato per il prezzo effettivo di vendita. Questo è l'im-

ponibile, sul quale verrà applicata l'aliquota del 20%. Con questo regime si salva l'anonimato (nessuna dichiarazione Impet), ma non si deducano le perdite.

Titoli non quotati. Sul valore di vendita viene applicata l'aliquota dell'8,2%, il prodotto interno lordo nominale di quest'anno. Nel '92 bisognerà sommare all'8,2 il Pil del prossimo anno.

Gli intermediari. Gli obblighi vengono ridotti di molto rispetto al precedente decreto. Innanzitutto si limitano al regime forfettario, inoltre agenti e commissionarie vengono considerati semplici incaricati, e non sostituti, d'imposta. Nessun rischio di incappare insomma nella legge «manette agli evasori». Tuttavia, quando il cliente opti per il regime dell'autocertificazione, dovranno comunicare alle Finanze gli estremi del contribuente e delle operazioni effettuate. Entro il 15 febbraio, tuttavia, dovranno versare le ritenute sui capital gain maturate nel periodo di vigenza del secondo decreto, quello decaduto ieri.

Cagliari: non cedo la Samim Slitterà il «rimpasto» nelle Partecipazioni statali Iritecna: scontro Iri-Psi

ROMA. Per la riforma dell'Efim si annunciano ritiri, probabilmente lunghi. La commissione per la riorganizzazione delle Partecipazioni Statali non è riuscita a completare i lavori nei tempi previsti. La riunione di ieri si è dimostrata insufficiente a risolvere i problemi che si moltiplicano mano a mano che dal disegno generale si passa a cercare di spostare concretamente le pedine sulla scacchiera delle Partecipazioni Statali. Il passaggio delle imprese da un ente all'altro e le compensazioni politiche, economiche, di poltrone si dimostrano sempre più complicate.

Alla fine sarà il governo a dover sbrogliare la matassa. Lo ha detto a chiare lettere il presidente dell'Eni Cagliari a proposito della Nuova Samim che dovrebbe passare dall'ente petrolifero all'Efim: «Lo Stato è l'azionista primario, spetta a lui dire se vuole che la cedano. Noi certamente non diciamo di cederla». E ha aggiunto: «Siamo in una fase molto negoziale». La commissione ha

infatti deciso di prendere tempo chiedendo ad Iri, Eni, Efim nuova documentazione. Se ne tornerà a parlare tra una decina di giorni. «Esistono solo ipotesi di lavoro, non c'è ancora alcun documento conclusivo e soprattutto manca ancora un confronto con i numeri» ha spiegato il direttore generale del ministero delle Pps, Sergio Castellani.

Polemica anche a proposito di Iritecna. La ristrutturazione dell'impiantistica dell'Iri avviene tra contrasti e difficoltà crescenti. Ed anche nel segno della confusione. L'Istituto di Via Veneto ha deciso di stringere i tempi e di far passare immediatamente alla nuova società di pacchetti azionari in possesso di Italtel e Italtimpianti. Ai valori di carico, al conguaglio si penserà in seguito. Una decisione che ha incontrato l'opposizione dei socialisti. Prima di Pini, in sede di comitato di presidenza, e ieri del sottosegretario alle Pps Montali che accusa l'Iri di aver cambiato i piani. «Nessuna modifica» ha ribattuto l'Istituto.

Le proposte della commissione Sarcinelli per il testo unico delle leggi bancarie «Si vuole azzerare la legge antitrust» Il Pci contro il piano Carli per le banche

Mentre il sistema bancario tenta faticosamente e contraddittoriamente di darsi una dimensione strategica più adeguata ai mercati (oggi si conclude a Roma l'assemblea straordinaria delle Casse di Risparmio), la commissione Sarcinelli presenta la proposta di un testo unico che azzeri la separazione banca-impresa, introduce la banca universale, crea una super autorità di controllo.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Un colpo di spugna sulla legge bancaria del 1936? Piazza pulita su un «dogma» semisecolare, quello della separazione tra banca ed impresa? Gli istituti di credito abilitati ad operare a pieno campo nel mare magnum delle attività finanziarie? Svotato il ruolo del Cier (il comitato di ministri per il credito ed il risparmio) a favore di una super-commissione di ministri: Bankitalia, Consob, Isvap, Autorità antitrust? È lo scenario «rivoluzionario» che emerge dalla relazione presentata al ministro del Tesoro dalla com-

missione Sarcinelli. Insediato un anno fa da Carli con l'incarico di elaborare le linee di un testo unico che ponesse ordine alla miriade di provvedimenti legislativi in tema di banche e finanze, il comitato di studiosi si è concluso con un documento che ribalta il tradizionale approccio alle tematiche finanziarie ed azzeri persino il dibattito che si è svolto in Parlamento su temi delicatissimi come la legislazione antitrust ed il provvedimento sulle Sim. La commissione Sarcinelli propone che se imprese non

crediziali o non finanziarie fanno parte di un paese Cee, esse possano detenere il controllo di una banca. Un'impostazione che fa piazza pulita della legislazione antitrust proprio sul punto più delicato e più dibattuto: il divieto alle industrie di detenere oltre il 15% di aziende bancarie. Anche la lunga diatriba tra gruppo polifunzionale, su cui si è orientata l'attuale legislazione, e banca universale secondo il modello tedesco è azzerata: ogni istituto sarebbe libero di fare quel che vuole organizzandosi come più ritiene opportuno. Infine il Cier camera di compensazione per la distribuzione delle poltrone nelle banche pubbliche. Il controllo sul sistema creditizio e finanziario passerebbe ad una super-commissione di cui farebbero parte i ministri di Industria, Tesoro, Giustizia, Politiche Comunitarie, Banca d'Italia, Consob, Isvap, Antitrust.

Un pronto appoggio alle idee della commissione Sarcinelli, sinora filtrate soltanto uf-

ficiosamente, è venuto dal direttore generale dell'Abi Felice Gianani. «Tra i due modelli di banca universale e banca polifunzionale - ha detto - il dibattito evolve per una libertà di scelta a condizione che siano soddisfatte le esigenze di stabilità ed efficienza».

Non si sa invece quanto favorevolmente l'indubbia spregiudicatezza della commissione Sarcinelli sia stata accolta dal Tesoro. Indubbiamente, il contenuto liberistico delle proposte avrà fatto piacere all'aperturismo di Carli, sempre pronto a denunciare i lacci e i laccioli del nostro sistema. Non è detto però che il favore del ministro basti a far incontrare via facile alle idee della commissione. Ad esempio, il sottosegretario al Tesoro Sacconi, socialista, ha mostrato ieri molta cautela. Ha definito necessaria l'adozione di un testo unico in materia finanziaria ed ha ammonito sulla necessità di non penalizzare il nostro sistema bancario rispetto a quello di altri paesi. Ma non ha

speso una parola per sostenere le proposte della Commissione Sarcinelli. Anzi ha ammonito «a fare attenzione alla crisi del sistema bancario negli Stati Uniti: quello che è successo laggiù deve far riflettere».

Nettamente contraria la posizione dei comunisti. Antonio Bellocchio ed Angelo De Mattia parlano di «meraviglia e preoccupazione» per l'intento di «superare clamorosamente la disciplina sulla separazione tra banca ed impresa, approvata non oltre tre mesi fa nell'ambito dell'antitrust e non ancora completamente attuata per responsabilità del Tesoro che omette di convocare il Cier per le prescritte direttive. Quanto all'idea di banca universale, essa «potrebbe entrare in contrasto con la direttiva sulle Sim». Pollice verso al super organo di vigilanza: «moltiplicando la linea di controllo e sovrapponendo competenze a competenze non potrebbe che determinare confusione, distorsioni istituzionali, squilibri operativi».



Incontro Ecofin a Bruxelles sui tassi d'interesse

Tassi di interesse alla ribalta al consiglio Ecofin, lunedì, a Bruxelles. I ministri del Tesoro della Cee faranno il punto sulla convergenza delle economie nella comunità. In lista dell'unione monetaria: sotto osservazione sono i prezzi, lo stato delle finanze pubbliche e le bilance dei pagamenti. Sulle tecniche da adottare per contenere i deficit di bilancio, la commissione Cee farà raccomandazioni, pressanti nel caso della Germania, affinché rducano i loro tassi o, quanto meno, non li aumentino ancora per finanziare un disavanzo causato dai costi dell'unificazione. Semmai, dicono a Bruxelles, la Germania riduca le spese (lo stesso discorso è fatto all'Italia) aumenti le imposte. Ma la Bundesbank resiste: gli alti tassi di interesse servono a stabilizzare la moneta in un'economia surriscaldata.

Sammarco alla Consob, decreto di nomina in vista?

La liceità del passaggio dalla magistratura a un incarico nella pubblica amministrazione si è singolarmente incrociata con la nomina del presidente della Corte d'Appello di Roma Carlo Sammarco (il medesimo che ieri ha annullato il lodo Mondadori e su cui vi è un'interrogazione del senatore della Sinistra Indipendente Giuseppe Fiori) come quinto commissario consob. Sulla compatibilità i magistrati hanno risposto negativamente. L'argomento è stato sollevato dai deputati comunisti Violante, Fracchia, Recchia e Barone con un emendamento alla legge sulla responsabilità disciplinare e l'istituto dell'incompatibilità dei magistrati - ha spiegato Fracchia - ci siamo accordati che sono previste molte cose, ma tutte in funzione dei magistrati in carriera. A questo punto ci siamo convinti che una linea di contiguità senza nessuna interruzione fra l'attività di giudice e la gestione amministrativa è estremamente pericolosa.

Conti '90 in nero Bilancia dei pagamenti più 15.137 miliardi

Chiude con un attivo di 15.137 miliardi di lire (in linea con il risultato dell'anno precedente) la bilancia dei pagamenti italiana dell'anno 1990: lo rende noto l'Ufficio Italiano Cambi. Nel solo mese di dicembre si è avuto un deficit di 1.082 miliardi di lire. Il risultato positivo della bilancia per l'intero 1990 è dovuto al forte attivo del movimento di capitale (50.153 miliardi di lire) perché invece le partite correnti (nelle quali confluiscono i dati del movimento commerciale) risultano passive per 30.016 miliardi.

Joint venture Enichem-Ici acquisisce nuovi impianti

Rafforzamento dell'attività internazionale di Enichem: European Vinyl Corporation (Evc) - la joint venture paritetica tra Enichem e Ici, ha acquisito l'operazione operativa da fine '90 dai suoi due azionisti gli impianti di Vcm (vinilcloruro monomero), Pvc (cloruro di polivinile) e Pvc composto, situati in Italia, Gran Bretagna e Germania. Enichem, presidente di Enichem, ha affermato che «questa operazione va inquadrata nell'obiettivo strategico di rafforzamento della presenza internazionale del gruppo. Infatti, l'apporto degli impianti produttivi alla Evc ne consolida la struttura industriale favorendo un più elevato e flessibile controllo gestionale».

Pubblico impiego La Cgil chiede nuove regole al governo

La Cgil in una nota sostiene che il rinnovo dei contratti pubblici deve avvenire nel quadro delle regole nuove, ma affinché ciò possa avvenire è necessario che il governo stia disponibile in questa materia. «Il rinnovo dei contratti pubblici deve avvenire al più presto la trattativa da tempo rivendicata dalle confederazioni». Secondo la Cgil, «se con il governo si realizzerà un accordo di obiettivi si potrà a quel punto valutare in quali forme superare la fase di transizione dal punto di vista contrattuale, essendo necessario un certo tempo per l'iter parlamentare dei provvedimenti». Una mozione al buio - prosegue la nota - «non è accettabile, mentre la gestione responsabile di una fase di transizione per consentire la riforma del rapporto di lavoro è cosa evidentemente diversa, a cui il sindacato non si sottrarrà». Il segretario confederale della Cgil Alfiero Grandi ribadisce che «l'obiettivo prioritario in questa fase è la riforma delle regole dei contratti pubblici».

Prato e Biella, Inspiegabile no del governo alla Cigs

Inspiegabile marcia indietro del governo sulla possibilità di accesso alla cassa integrazione Straordinaria per i lavoratori delle piccole imprese industriali. Nonostante precisi impegni assunti nei mesi scorsi, ieri il ministro del Lavoro Donat Cattin ha comunicato alle organizzazioni di categoria del tessile (Filleta, Filta e Uilta) il veto alla concessione della Cigs per le aziende dei distretti produttivi di Prato e del Biellese. In un comunicato, i sindacati di categoria parlano di «decisione sconcertante», tanto più che «si trattava di misure a costo limitato per aree circoscritte».

FRANCO BRIZZO

Nel quarto trimestre recessione del 2,1% mentre la spesa di guerra comincia ad investire il bilancio federale

Scende il reddito Usa, nuovo balzo del deficit

Nel quarto trimestre il prodotto degli Stati Uniti è diminuito del 2,1 per cento. Il deficit federale, nel frattempo, cresce di circa il 40 per cento e passa da 220 a 300 miliardi di dollari. La recessione comincia a far paura. E si estende: la Confindustria ha stimato nell'1,3% la riduzione della produzione industriale a gennaio. La disoccupazione, rileva l'Ires-Cgil, aumenta.

RENZO STEFANELLI

ROMA. La rapidità con cui gli Stati Uniti scoprono una recessione cominciata sette mesi fa è proporzionale agli effetti incrociati con la guerra. Sintomatico il fatto che il costo dell'«ventura mediorientale», inizialmente stimato appena 20 miliardi di dollari, grazie a una generosa utilizzazione di vecchi e sovraccarichi arsenali, è ora posto oltre i 350 miliardi di dollari all'anno. È stato il presidente della Riserva Federale, Alan Greenspan, ha osare la battuta: la guerra costa «qual-

cosa meno di un miliardo di dollari al giorno». Vite umane comprese? Forse è ancora presto per avere una valutazione effettiva in questo paese dove si misura tutto fuorché la portata delle parole.

La stima di Greenspan, che ha trovato subito credibilità, è un tassello del quadro il disavanzo del bilancio federale, 220 miliardi di dollari nel 1990, poi stimato a 253 nel 1991, già dopo il primo mese di gestione sale a 300. Cala l'entrata fiscale con la riduzione delle spese

di consumo. Concorrono a ridurre i consumi i classici canali attraverso cui si forma il reddito delle persone: le retribuzioni, la cui massa scende con l'aumento dei disoccupati e dei prezzi dell'energia, ma anche i trasferimenti sociali, cioè la spesa sociale pubblica che è parte essenziale del reddito di gran parte della popolazione. Il circuito vizioso è esploso in questi mesi ma si è avviato a causa delle decisioni politiche degli anni passati.

In questo quadro - e non come fatto a se stante - vanno visti la crisi del credito ed i fallimenti bancari. La Riserva Federale non è riuscita a prevedere la crescita monetaria diventata zero negli ultimi mesi nonostante l'aumento dei prezzi. Il credito diminuisce, si dice per l'insicurezza delle banche, in realtà perché quando il reddito diminuisce anche tutte le altre componenti dell'economia «dimagriscono».

Da tre giorni sono in corso trattative convulse per ridurre gli obblighi di riserva delle banche e persino abbassare le cautele in caso di mancato rimborso dei prestiti. Ma se ciò basterà a diminuire il numero di banche avviate al fallimento - e con esse quella di una parte delle imprese loro clienti - l'incidenza sullo sviluppo della recessione sarà piccola. La dimensione vera della recessione si ha guardando all'insieme dei numeri: un milione e mezzo di nuovi disoccupati previsti entro l'estate, l'impatto delle spese di guerra per le quali la Casa Bianca prosegue una colletta piuttosto infortunosa presso i governi «alleati».

Il fattore che appare più trascurato, clamorosamente, è il carattere mondiale della recessione. La difficoltà della «colletta» deriva, ad esempio, dal comparire di restrizioni obbligate anche nei potenziali donatori. Si scrive che in Ger-

mania Helmut Kohl può ora rinnegare l'impegno a non aumentare le imposte, preso due mesi fa, adducendo la necessità di contribuire alla guerra. Lasciamo da parte le reazioni politiche: sul piano economico ciò significa uccidere ufficialmente un boom tedesco che si alimenta soprattutto del cambio del marco orientale e delle spese di acquisizione. Ora i territori orientali stanno portando, invece, disoccupati da sussidiare, industrie da ristrutturare.

Migliore ancora di quella tedesca è la situazione del Giappone. Resta da spiegare perché a novembre, per il terzo mese consecutivo, gli acquisti dei consumatori sono diminuiti anche in Giappone (meno 3,4%). Perché l'aumento dei prezzi, del 4,2% a gennaio, resterà isolato a fronte di un costo dell'energia sicuramente in aumento.

Ciò che non viene più tenu-

to in conto, a livello internazionale, è l'effetto permanente del rincaro del petrolio e della distruzione di potenziali rendimenti finanziarie che sono seguite al crollo della borsa valori. I due punti critici sono ora dunque questi: le cause di recessione che sono maturate nella struttura dell'economia (si veda, ovunque, il forte rincaro dei servizi rispetto ai prodotti); il costo della guerra di cui l'incertezza sulle forniture petrolifere o l'uso di armamenti è solo uno dei fattori. Basti pensare al crack delle compagnie aeree che è anch'esso un risultato indiretto della guerra che ha ridotto fortemente i viaggi. O al fatto che nel clima di incertezza attuale le banche non riescono a ricapitalizzarsi, cioè a costituire il requisito essenziale per rilanciare il credito sia al consumo che alla produzione.

In questa situazione appare propagandistico il commento del portavoce di Bush, Marlin

Fitzwater, per il quale c'è persino da stare allegri in quanto il calo del 2,1% del prodotto è persino inferiore a quanto avevamo previsto». Si insiste sul concetto di «recessione dolcemente rifiutata di vedere le differenze profonde fra settori - e quindi fra gruppi sociali - che getta nelle più gravi difficoltà una parte dell'economia mentre altre componenti prosperano. Mai le medie sono state così mozzeneghere. Il segretario al Commercio Mosbacher lo riconosce, indicando la causa principale nella grave recessione dell'industria automobilistica, ma ignora che la recessione dei consumi è generale e che la riduzione del livello di inflazione (sempre elevato) è proprio la conseguenza di un crollo di domanda. Continua così un atteggiamento che pretende di velare gli occhi della popolazione sulle cause e conseguenze economiche della guerra.